

IL CASO. Il giorno dopo la sentenza sconcerto e delusione tra i giovani della comunità



Vincenzo Muccioli si intrattiene con i giornalisti a San Patrignano

Bove/Ansa

Muccioli: «Un giudizio politico»

Il leader di San Patrignano accusa il giudice

La decisione di mandarlo davanti ai giudici «è politica». «Il giudice vuole dimostrare un teorema vecchio di quindici anni». Vincenzo Muccioli, nel salotto sopra la mensa, dice di essere tranquillo. «Ho chiesto io il processo, ed ora è stato deciso. Ci sarà sentenza in aula, non solo davanti alle telecamere». Se Alfio Russo chiede di tornare, lo prende? «Sì, un uomo è sempre un uomo, non un capro espiatorio».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ RIMINI. «Stato di necessità», scrissero i giudici per assolvere Vincenzo Muccioli nel processo delle catene. «Stato di necessità», ha scritto il giudice Vincenzo Andreucci per assolvere i ragazzi accusati del pestaggio e della morte di Roberto Maranzano. Erano costretti «dall'altra minaccia». Il capo di San Patrignano sta entrando nel suo ufficio. È un caso, la motivazione dello stato di necessità, o una coincidenza sospetta? Muccioli ci pensa un attimo, e cercando di imitare Eduardo De Filippo risponde: «C'è nessuno è fesso». Gli è rimasto sul gozzo, in modo particolare, quello che lui chiama «il predicazzo» del giudice, per spiegare la sentenza. «Ma certo che doveva dire che a San Patrignano succedono anche cose buone, con tutto quello che facciamo...».

apparire rilassato e tranquillo. Porta i cronisti in giro sul gipponne (su questi sedili - sembrano passati mille anni - sono passati Craxi, De Lorenzo, Altissimo...) per vedere il nuovo ospedale in costruzione, i cani, i cavalli.

Vincenzo Muccioli, cosa prova dopo il rinvio a giudizio?

L'ho chiesto io, di avere il processo. Quello di Andreucci è un teorema: in comunità c'è un reparto punitivo, ed io lo sapevo. È questo che vuole dimostrare ad ogni costo. Negli interrogatori hanno preso per buone solo quelle frasi e quelle dichiarazioni che potevano sostenere questo teorema. Io sono andato alla prima udienza preliminare, ma quando ho capito che si sostenevano le stesse teorie di 15 anni fa (arresto di Muccioli per i ragazzi trovati in catene, ndr) ho evitato di andare ancora. Era inutile. Adesso aspetto il processo.

Spero che ci sia giustizia. Io voglio essere giudicato regolarmente, obiettivamente. Ed invece un anno fa, davanti alle telecamere, il giudice aveva già annunciato la sentenza che è stata poi ufficializzata ieri.

Perché si è arrivati a questa decisione?

Questo è un rinvio a giudizio politico. Una certa cultura ha sempre contrastato realtà come quella di San Patrignano. Da sempre cozzano fra loro ideologie e culture diverse. Adesso è più forte quella che è contro di noi. Ed allora dicono che ci vuole la laurea per dirigere una comunità, che ci vogliono i tot psicologi, i tot operatori... Mi hanno accusato di tutto. Di occultamento di cadavere, e mi sono difeso. Di favoreggiamento, e mi sono difeso. Un anno dopo, senza sentirmi, ecco l'altra accusa: omicidio colposo. Ed allora facciamo il processo, in aula, e non solo in tv e sui giornali.

Perché non ha ricusato il giudice Andreucci?

Io non sono per ricusare a priori. La magistratura è la punta di diamante della società. Ma quando scopre che il giudice dice le stesse cose di quindici anni fa, allora non ci vede più.

Ma lei davvero ha saputo solo mesi dopo dell'omicidio di Roberto Maranzano?

Ho saputo di quella morte - il dolore per questa tragedia mi resterà

dentro per tutta la vita - solo quattro mesi e mezzo dopo. Se l'avessi saputo subito, avrei parlato ai ragazzi, li avrei convinti a vivere la loro responsabilità. Mi sarebbe stato certo più facile scaricare quel peso con una denuncia, invece di tenerlo dentro di me, nell'angoscia di un segreto che dovevo custodire.

Lei ha mai pensato di lasciare la comunità, ora che è agli arresti domiciliari, lo accetterebbe?

Per due anni ho pensato se costruire o no la comunità. Dopo non ho mai avuto dubbi. Non si possono ingannare persone già troppo ingannate. Io in casa mia ho tre malati terminali di Aids. Ci sono altri settanta malati, qui dentro, e settecento sieropositivi. San Patrignano senza di me? In qualunque comunità tutte le forze sono necessarie. Non sono io che reggo tutto. Ci sono 2.600 persone che si aiutano a vicenda.

Se Alfio Russo volesse tornare in comunità, ora che è agli arresti domiciliari, lo accetterebbe?

Se lui avesse bisogno, ed io potessi aiutarlo, lo farei. Un uomo resta sempre un uomo. Non punto mai il dito contro chi vive momenti di disperazione e di angoscia profonda. Russo non è la persona che è stata descritta dai giudici. Non è pazzo, non ha mai avuto malattie psichiche.

Perché Alfio Russo uccise Roberto Maranzano?

Roberto Maranzano?

Voi sapete che è stato lui? Credo che tutto quel gruppo, azzuffandosi, abbia concorso a questa vicenda. Non si può trasformare Alfio nel capro espiatorio di tutta la situazione. Perché si accende la violenza? Andatelo a chiedere a chi si accende. Andate nelle caserme, negli stadi, nelle famiglie, nelle carceri.

Come ricorda Roberto Maranzano?

L'ho raccolto a Palermo, ledeva la serenità delle famiglie cui si appoggiava. È entrato in comunità, è scappato, è rientrato... Voleva fare l'autista, ma faceva storie non giuste. Insomma, cercava droga. Io gli ho detto di andarsene. Lui mi ha chiesto: «fammi restare, costmi in un reparto più piccolo, mettimi a controllare e mi aiutano». È stato messo in macelleria non per punizione, ma per aiutarlo a non andarsene via.

Lei parla di rinvio a giudizio «politico». Ma un maresciallo dei carabinieri che dice di essere stato depistato da lei, cosa c'entra con la politica?

Lui ha scritto e detto, ma è stato anche smentito, da persone che hanno parlato e camminato con lui, qui a San Patrignano. Bisogna sapere bene perché è venuto, cosa cercava, cosa ha scritto nei verbali... Se sarà oggetto di discussione, ne parleremo al processo.

«Conosceva tutto quello che avveniva nella porcilaia»

Muccioli conosceva il regime di vita del reparto porcilaia e l'esistenza di regole interne che «imponivano la delazione» nei confronti di chi era riottoso alla «disciplina». Il decreto di rinvio a giudizio descrive le fonti di prova, anche attraverso le dichiarazioni degli ospiti della comunità, e l'adozione di «metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità fisiopsichica delle persone e della loro libertà».

NOSTRO SERVIZIO

■ RIMINI. Ecco il testo integrale del decreto con il quale il giudice per le udienze preliminari di Rimini, Vincenzo Andreucci, il 5 marzo scorso, ha disposto il rinvio a giudizio di Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, in relazione all'inchiesta sull'omicidio di Roberto Maranzano, il giovane di Palermo massacrato cinque anni fa nella porcilaia della comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Nella stessa udienza il gup aveva condannato Alfio Russo, capo della macelleria, ad otto anni di carcere, giudicandolo colpevole di omicidio preterintenzionale aggravato.

Reparto punitivo

Il giudice nel procedimento penale contro Muccioli Vincenzo (nato il 6-1-1934 a Rimini e domiciliato presso la cooperativa San Patrignano, Coriano), imputato del reato di cui all'art. 589 del c.p. (omicidio colposo ndr) per avere per colpa - e precisamente dando vita, all'interno della comunità di San Patrignano, ad un reparto punitivo nel quale si sarebbe potuto e dovuto fare uso di mezzi di costrizione al fine di ottenere, non solo il distacco dalla dipendenza dalla droga, ma anche il rispetto di regole severe tollerando che, nell'ambito di quel sistema, venissero commessi atti di violenza fisica e morale e comunque omettendo qualsiasi controllo onde evitare eccessi e anzi ponendo a capo di quel reparto punitivo una persona come Russo Alfio con profonde turbe psicologiche e carattere violento ed aggressivo, tanto da essere stato ricoverato in ospedale psichiatrico e che della violenza aveva fatto un sistema terapeutico - cagionato la morte di Maranzano Roberto a seguito di violente percosse e di uno strangolamento materialmente realizzato, appunto, da Russo Alfio, in Ospedale di Coliano (Fo) il 5 maggio 1989.

All'esito dell'udienza preliminare: ritenuto che fonti di prova, in ordine ai fatti di cui all'imputazione, sono le dichiarazioni di ospiti della comunità, acquisite nel corso delle indagini, da cui risulta: -l'utilizzazione del reparto macelleria-porcilaia come reparto a cui assegnare persone riottose alla di-

disciplina e alle regole della Comunità e con problemi di adattamento alla vita della Comunità stessa; -l'adozione, all'interno del reparto, i metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità fisiopsichica delle persone e della loro libertà e dignità personale, allo scopo di ottenere comunque le finalità di adeguamento alla disciplina e alle regole della Comunità; -l'esistenza di regole interne del reparto che imponevano la delazione e la collaborazione nelle «punizioni»;

-la conoscenza da parte del Muccioli del regime di vita del reparto; ritenuto inoltre che l'ideologia sottostante alla conduzione del reparto macelleria-porcilaia e i metodi ivi adottati, appaiono in continuità piena con l'ideologia, i metodi, i mezzi e i fatti descritti e accertati dalla sentenza 22-3-1990 della Corte di Cassazione a definizione del processo per i fatti dell'ottobre 1980;

ritenuto infine che dalle indagini e dal supplemento istruttorio emerse la prova che i pestaggi e le sevizie a cui fu sottoposto Roberto Maranzano sono da attribuire all'iniziativa e alla responsabilità del capo del reparto, Alfio Russo, e che alla sua azione diretta, oltre ad altri atti di violenza, deve attribuirsi l'azione materiale che comportò lo strangolamento di Maranzano; visto l'art. 429 c.p.p.

Ordina il rinvio a giudizio di Muccioli Vincenzo avanti al tribunale di Rimini, affinché in giudizio risponda dell'imputazione ascrittagli.

I testimoni

Indica per la comparizione l'udienza del 16 maggio 1994 ore 9,00; avverte l'imputato che non comparendo sarà giudicato in contumacia; avverte le parti che devono, a pena di inammissibilità, depositare nella cancelleria del tribunale, almeno sette giorni prima della data fissata per l'udienza, la lista degli eventuali testimoni, periti o consulenti tecnici, con l'indicazione delle circostanze su cui deve vertere l'esame; ordina la notifica di questo decreto all'imputato e alle persone offese non presenti all'udienza preliminare, entro il 23 aprile 1994.

Rita Maranzano: «Sono contenta»

«Muccioli deve smetterla di fare l'educatore». Da Palermo fa sentire la sua voce la sorella di Roberto Maranzano, Rita. «E' bene che i ragazzi siano stati assolti: loro sono solo strumenti. San Patrignano è riuscita a mettere il bavaglio alla Rai ed alla Fininvest. Non metterò il bavaglio alla magistratura, per fortuna». Parla che il giudice Andreucci. «Non c'è nessun "teorema". La sentenza non è né politica né ideologica».

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI. «Sono contenta che Muccioli sia stato rinvio a giudizio. Deve smetterla di fare l'educatore». Rita Maranzano è la sorella di Roberto, ucciso nella porcilaia della comunità e portato poi in una discarica. Nell'udienza preliminare strappò l'assegno che San Patrignano aveva offerto come risarcimento per la morte del fratello. «Sì, sono soddisfatta per il rinvio a giudizio. Io non chiedo che San Patrignano chiuda, ma che il suo capo non faccia più l'educatore. Spero che il processo possa dare una possibilità di riscatto alla figura di mio fratello. Non era un ragazzo, aveva 36 anni. Era un uomo che è entrato a San Patrignano per essere aiutato ad uscire dalla droga. Ed invece lo hanno trovato ammazzato in una discarica. Ed allora disse che c'era stato un regolamento

di conti fra malavitosi. Noi abbiamo vissuto per quattro anni con questa etichetta addosso. I figli di Roberto sono diventati i «figli di delinquente». Ed una persona che permette che questo succeda, può essere definito un educatore?».

Rai e Fininvest

Rita Maranzano racconta che queste cose avrebbe voluto dirle anche alla Rai ed alla Fininvest, ma «le è stato impedito». «Per due volte sono stata invitata, dalla Rai, alla trasmissione "Fatti vostri". La seconda volta sono anche arrivata a Roma da Palermo. Una segretaria all'ultimo momento mi ha spiegato che non potevo partecipare perché le mie parole potevano influenzare i giudici di Rimini. Così ha deciso il direttore Minoli, mi ha detto. Ho mandato un fax al "Mau-

razio Costanzo show", ma non mi hanno mai risposto. San Patrignano - questa è la mia precisa convinzione - è riuscita a mettere il bavaglio alla Rai ed alla Fininvest. Non è riuscita a metterlo alla magistratura».

La donna di Palermo non vuole vendette. «Russo è stato condannato - dice - e messo agli arresti domiciliari. Io non avrei chiesto nemmeno questa misura. Lui è stato uno strumento nelle mani di Muccioli. Hanno fatto bene ad assolvere tutti gli altri ragazzi. Anche loro sono stati strumenti, e sono già stati condannati dalla vita».

È vero che quello di Roberto, come dice Vincenzo Muccioli, era «un caso disperato»? «Muccioli è un bugiardo, un grandissimo bugiardo. La famiglia nostra aveva fatto di tutto per aiutarlo, non era abbandonato. Io stessa sono stata con lui in clinica, quando si disintossicava prima di entrare a San Patrignano. Dopo che lo che è successo, lui ha tenuto il segreto per anni. E quando la verità sulla morte di Roberto ha cominciato ad uscire fuori, con la confessione di Luciano Lorandi, sa che mi disse, Muccioli? Mi telefonò per dirmi: "Sono sconvolto, è una strumentalizzazione nei miei confronti. Fra poco ci sarà il referendum...".

Il «giorno dopo», nella comunità della collina, non sembra esserci

tensione. Muccioli va a trovare «gli infettivi», come ogni domenica. Dalla mensa con più di duemila posti arriva profumo di arrosto. «Ce lo aspettavamo, questo rinvio a giudizio - dicono i ragazzi - ormai era annunciato».

Ragazzi e genitori

Davanti al cancello, come sempre, una ventina di giovani - tanti con i loro genitori - aspettano di entrare. «Muccioli non si può condannare», dice una donna. «Metodo coercitivo? E che vuol dire coercitivo? Vuol dire solo che qui a San Patrignano le cose funzionano, e c'è po' co' permissivismo». «Non è un'isola felice, questa. Qui ci stanno anche i ragazzi usciti da Poggioreale. E vi stupite che, in tanti anni, ci sia stato un morto? Ma lo sapete, voi, cos'è la droga?». Il sole scaldava i ragazzi appoggiati al recinto della villa dove vive Muccioli. «Ci hanno detto che forse ci fanno entrare domani. Speriamo. Siamo qui da vent'anni».

I ragazzi della comunità già commentano i giudizi di Muccioli, sul «rinvio a giudizio politico», sul «teorema di Andreucci». Il magistrato rifiuta queste etichette. «Il teorema non c'è, lo ho osservato una realtà, ho osservato i fatti. E i fatti del 1980 - le catene - ed in quelli del 1989 - il reparto correzionale, duro, punitivo - sono legati ad

una stessa cultura. E' un metodo secondo il quale i riottosi si debbono adeguare alle regole della comunità, anche con metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità delle persone, della loro libertà e della loro dignità».

Vincenzo Andreucci, 51 anni, tre figli, nel tempo libero segue un gruppo di scouts. «Lo ripeto: nessun teorema. La mia sentenza non è politica, né ideologica. Si basa su ragionamenti e sui fatti. Non sono né prevenuto né fazioso: ho cercato di giudicare con scrupolo un caso di omicidio».

«Ho cercato di capire in quali clima e contesto fosse maturato l'omicidio». Secondo il giudice, questa vicenda «potrebbe essere l'occasione, per San Patrignano, di fare un esame di coscienza». Ma anche i controlli pubblici debbono essere rafforzati. «San Patrignano, l'ho detto altre volte, deve diventare una casa di vetro».

La comunità già si prepara al processo che si aprirà il 16 maggio. «Porteremo come testimoni tutti i ragazzi che qui si sono salvati». Un avvocato di Vincenzo Muccioli dichiara che «in quel processo Muccioli sarà imputato, ma saranno giudicati anche i magistrati che lo hanno mandato a giudizio». Vincenzo Andreucci non si scompone. «Lo sapevo benissimo». □ J.M

Polo Progressista delle Università di Roma

«Il programma dei Progressisti per l'Università e la ricerca»

Presentazione e discussione
MERCOLEDÌ 9 MARZO, ORE 15.30
Aula 1 del nuovo edificio di Fisica (Città universitaria)

Presidente: **Gianni Orlandi**, coordinatore del Polo Progressista

Intervengono: Giovanni RAGONE, Pds; Giuseppe IGNESTI, Alleanza Democratica; Massimo SCALIA, Verdi; Gennaro LOPEZ, Rifondazione Comunista; Marina D'ALESSIO, Rete

Unità di base Bancari e Assicuratori di Roma - Area Lavoro Direzione del Pds

L'ITALIA VOLTA PAGINA

Ruolo delle banche e delle assicurazioni per lo sviluppo per l'occupazione, per la democrazia economica

Presidente: **Nevio FELICETTI**
Interviene: **Vincenzo VISCO**
Conclude: **Franco BASSANINI**

Roma, 9 marzo 1994 ore 18
Sala Congressi Cavour
via Cavour 50/a